

La Repubblica 6 Ottobre 2010

Reggio, minacce a Pignatone un bazooka vicino alla Procura.

REGGIO CALABRIA - Lo hanno lasciato a 150 metri dalla finestra del Procuratore. Come a dire che sono in grado di colpire in qualsiasi momento. Da una parte dello stradone del Calopinace, sullo sterrato accanto all'asfalto, un bazooka M80 da 64 millimetri. Di fronte, al sesto piano del Centro direzionale, le finestre di Giuseppe Pignatone e dei suoi sostituti. La 'ndrangheta è tornata a farsi sentire. Dopo le bombe dei mesi scorsi, le minacce, i proiettili, ha nuovamente alzato il tiro. Mettendo nel mirino i vertici della magistratura inquirente. Ed è anche per questo che si fa largo l'ipotesi d'invio dell'esercito a Reggio per far fronte alla criminalità organizzata. Una proposta che sarà valutata oggi, nel corso di una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

L'allarme ieri notte, poco prima dell'una. Quando una telefonata anonima al 113 della polizia annunciava: «Andate allo svincolo di San Giorgio extra, sul Calopinace. Troverete una sorpresa per Pignatone». Di lato, poggiata sullo sterrato vicino ad un vecchio materasso, l'arma da guerra. Un anticarro di fabbricazione jugoslava, monouso. Del tipo che può essere esploso soltanto una volta, già scarico. Ma non per questo meno efficace sul piano simbolico. La 'ndrangheta ha voluto dimostrare di essere in grado di colpire e di avere le armi necessarie per farlo. Bazooka. Già utilizzati in Calabria e in particolare a Reggio, negli anni della guerra di mafia. Gli uomini della squadra mobile guidati da Renato Cortese hanno affidato l'M80 agli esperti della scientifica.

Individuata e sequestrata anche la cabina telefonica utilizzata per fare la segnalazione, che si trova in via Cardinale Portanova, dall'altra parte della città. Gli investigatori stanno analizzando ogni elemento che potrebbe essere utile all'indagine. Nelle vicinanze della strada dove è stato trovato il bazooka ci sono anche delle telecamere di sorveglianza. Una di esse è stata trovata rotta, non è chiaro se lo fosse già da qualche giorno o se l'hanno manomessa le stesse persone che hanno abbandonato l'arma. Ci sono poi altre videocamere di sicurezza: sono distanti, ma nulla si lascia intentato. All'alba di ieri polizia, carabinieri e guardie di finanza hanno effettuato 250 perquisizioni in tutta la provincia. Un'operazione che era stata programmata da qualche giorno e che ha impegnato 700 uomini, alla ricerca di armi ed esplosivo.

E ieri è arrivata la reazione dell'Anm nazionale. «Lo Stato- dice l'associazione dei magistrati - non può lasciare solo chi si sforza di garantire la legalità in zone del Paese dove opera una delle più cruente forme di criminalità organizzata». L'Anm chiede al Governo e al Parlamento «interventi seri e coerenti, volti ad affrontare le reali emergenze del settore giustizia, troppo spesso dimenticate a fronte di una irresponsabile campagna di delegittimazione sistematica delle istituzioni

giudiziarie». Secondo il ministro della Giustizia Angelino Alfano «si tratta dell'ennesimo tentativo messo in campo dalla 'ndrangheta, ferita a morte dai continui successi della magistratura, delle forze dell'ordine e del Governo». Dall'opposizione Di Pietro, Bersani e Casini sostengono la necessità di mettere a disposizione dei magistrati «mezzi, uomini e strutture per rendere efficace la lotta alla criminalità che rende i calabresi sempre più sgomenti».

Giuseppe Baldessaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS